

il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano



21 MAGGIO 1983



Sommario

- 3 Ricordo della visita a Monza di san Giovanni Paolo II [Don Silvano Provasi]
- 4 Cronaca di aprile e maggio
- 12 L'attesa e l'accoglienza di san Giovanni Paolo II [Francesco Cirillo]
- 13 Arriva il Papa: san Giovanni Paolo II viene a Monza [Rosella Panzeri]
- 15 Papa Giovanni Paolo II all'autodromo di Monza [Guido Meregalli]
- 16 Non abbiate paura di Cristo! [Giusy e Alessandro]
- 17 La voce di un vescovo testimone [omelia di S.E.Mons. Erminio De Scalzi]
- 19 I cantastorie di Teodolinda [Valeriana Maspero]
- 21 L'eredità spirituale di san Giovanni Paolo II [P. Roberto Osculati]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Sarah Valtolina, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il Duomo" cartaceo

Copertina a cura di Martina Calegari

Fotografie di Ambrogio Cassanmagnago

Ricordo della visita a Monza di san Giovanni Paolo II

Il 21 maggio 1983 san Giovanni Paolo II, in occasione del XX "Congresso Eucaristico Nazionale", **svolse una breve visita nel centro di Monza** al termine dell'incontro con i giovani all'autodromo al quale, giovane prete, ebbi la gioia e la grazia di partecipare con alcuni ragazzi della parrocchia di san Martino in Greco di Milano.

Il tempo atmosferico, caratterizzato dai classici nuvoloni primaverili, non prometteva certamente una situazione ideale per scaldare i cuori di cinquecentomila ragazzi, radunati in ogni luogo possibile, attorno alla vecchia tribuna degli arrivi trionfanti (o deludenti) dei piloti del "Gran Premio d'Italia". I presenti, però, seppero trasformare anche questa situazione in occasione di testimonianza gioiosa e fraterna di come vivere un incontro dal quale fosse possibile rinfrancare la propria fiducia in Gesù; questo anche attraverso il radunarsi in un luogo "profano" per ascoltare parole ed esprimere gesti di una fede ancora in cammino per diventare "luce e sale della terra".

Vi era una moltitudine di giovani, provenienti da ogni parte della Diocesi e accampati nel parco di Monza da diversi giorni; erano state allestite tende nelle quali avevano luogo momenti di preghiera e incontri di riconciliazione, con la possibilità di accostarsi al sacramento della Confessione.

«E io sono in mezzo a voi per parlarvi di Cristo – disse il Pontefice, iniziando il suo messaggio – per mettere le vostre intelligenze, le vostre volontà, i vostri ideali in confronto con la sua persona, il suo messaggio, le sue esigenze; per incoraggiarvi a vivere con entusiasmo e impegno gli anni della vostra giovinezza, aderendo a lui, proiettati nella realtà del futuro, che sarà quale voi lo state già plasmando e costruendo, giorno per giorno, fin da adesso (...). Di fronte a Cristo (...) non si può rimanere indifferenti! Aiutate a costruire una società nuova!».

La forza e la perseveranza di papa Wojtyla nel suo modo di comunicare si manifestò in modo simpatico quando, a metà del discorso, dovendo pronunciare un avverbio ("epidermicamente"), non facile neanche per noi e immaginiamo per un uomo di madre lingua polacca, incespì per due volte; alla terza riuscì nell'intento facendo scaturire un fragoroso e prolungato applauso. Subito, poi, ritornò quel giusto clima di silenzio e ascolto, mentre l'acqua scendeva dal cielo con abbondanza e generosità primaverile.

In oratorio e in Casa del Clero alcune memorabili foto richiamano ancora questo evento: papa Giovanni Paolo II e, accanto a lui, l'Arciprete, monsignor Leopoldo Gariboldi (don Dino) e alcuni canonici attorno alla mensa eucaristica del Duomo sulla quale era deposta la Corona Ferrea, osservata con curiosità e atteggiamento orante dal Pontefice; egli definì il nostro Duomo "insigne monumento della tradizione lombarda e italiana" tra le cui mura "sono custoditi alcuni tra i segni più prestigiosi di una storia secolare, insieme civile e cristiana".

L'inserto fotografico pubblicato in questo numero può costituire, per chi ha vissuto questo evento, **un richiamo alla memoria per rinnovare la propria gratitudine al Signore per questo incontro** che ha segnato la sua giovinezza; è altresì occasione per verificare se abbiamo saputo realmente seminare proposte e propositi di quella vita nuova capace di affrontare il futuro, con la testimonianza che **san Giovanni Paolo II** ci aveva offerto, entusiasmando la nostra mente e i nostri cuori.

«Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa!». Queste sono le parole con cui il 22 aprile 1978 Karol Wojtyla inaugurò il suo pontificato: **ci ha insegnato a non rassegnarci alla mediocrità, ma a saper tendere nella nostra vita a quella pienezza che matura ogni giorno, nel segno della fedeltà animata dalla grazia di Dio.**

Cronaca di aprile e maggio

APRILE

3 lunedì – *“In Cruce pro homine”*. «La morte e la risurrezione di Gesù sono il nucleo della fede e della vita cristiana. Come ha osato scrivere Isacco il Siro, vescovo di Ninive: “Esiste un solo peccato, non credere al Cristo Risorto. Tutti gli altri peccati sono niente, perché Dio ci ha dato il pentimento per espiarli”».

Con le parole del mistico orientale del VII secolo, Augusto Pessina, direttore del “Centro culturale Talamoni”, ha aperto la meditazione del lunedì santo che da trent’anni si svolge nella chiesa distrettuale di san Pietro Martire, introducendo i numerosi partecipanti alla serata in un percorso guidato dalla poesia di Jacopone da Todi.

Ad accompagnare la lettura dello *“Stabat Mater”* e di *“Donna de Paradiso”*, proposta da Annina Pennati e Gabriele Di Nallo, sono stati eseguiti brani musicali tradizionali del triduo pasquale, a cura del gruppo vocale *“Anonimo Quarto”*, diretto da Mauro Maestri. La meditazione è stata affidata a don Sergio Arosio, che ha evidenziato come ogni evento della vita di Cristo contenga un appello a ciascuno di noi, una risposta alla drammatica attesa di significato che segna le nostre giornate.

Modello proposto alla riflessione introduttiva alla Settimana Santa è stata la figura della Beata Vergine Maria che, con il sì pronunciato in risposta all’annuncio dell’Angelo nel nascondimento della sua casa, si è posta nella condizione di contemplare ogni istante dal punto di vista dell’Eterno.

Come ha ricordato don Sergio, proprio in forza di quel sì, Maria ha potuto restare sotto la Croce condividendo il dolore del Figlio. Attraverso il permanere della Madre, Cristo rimane con tutti gli uomini nella Chiesa, chiamata a “mettere in atto gesti effimeri che rendono presente l’eterno”.

[Paola Scaglione]

7 venerdì – *“Via Crucis” cittadina*. È iniziata nella chiesa parrocchiale di san Biagio con una breve introduzione del parroco, don Umberto. Ha attraversato le vie del centro (Prina, Zucchi, Mantegazza, Italia e monsignor Rossi), fino a giungere in Duomo dove si è conclusa con una riflessione di don Umberto e il bacio alla santa Croce. È stata una celebrazione molto partecipata; erano presenti anche molti giovani, in particolare un nutrito gruppo di *Scout* che ha preparato le meditazioni per le stazioni. Il passaggio della processione ha portato alcuni ad affacciarsi alle finestre per rivedere questa tradizione ripetersi ancora una volta, mentre altri, di ritorno verso casa, a fermarsi per un momento di preghiera. Davanti al mistero della Croce e all’apparente sconfitta del Cristo appeso e morto, solo la speranza nella misericordia di Dio sostenuta e illuminata dalla fede, può restituire un senso alle difficoltà che oggi l’umanità sta affrontando. La risposta non può che essere quella di chinarci davanti a tutti i crocefissi, i “poveri Cristi” di questo mondo, uomini e donne privati della loro dignità e libertà e testimoni di fraternità nell’incessante ricerca della pace. La speranza illuminata dalla fede porti vera carità. [Emanuele Patrini]

13 giovedì – *Iniziano i lavori di restauro del tetto della Casa dei “decumani”*. Di buon mattino sono giunte in piazza Duomo, e quindi in via Canonica, tutte le attrezzature necessarie per allestire il ponteggio attorno all’edificio, affacciato sul cortile di via Canonica e sul giardino della Casa del Clero. L’intervento programmato riguarda la sistemazione del tetto che negli ultimi tempi ha mostrato segni di ammaloramento nella struttura lignea e nel manto di copertura, con manifestazione di infiltrazioni d’acqua nel solaio del primo piano. Il progetto, per le caratteristiche del bene storico sul quale si interviene, costruito nel XIII secolo, ha avuto parere positivo dalla Soprintendenza

che ha raccomandato attenzione nei modi e nelle forme dei lavori, trattandosi di operazioni delicate dato il tipo di costruzione, oltre che dal contesto nel quale si inserisce, con percorsi di accesso al Duomo, agli uffici parrocchiali e alle abitazioni esistenti. Tutto verrà eseguito con attenzione e cura così da recare minor disagio possibile. Fra qualche giorno partiranno i lavori di sistemazione della copertura, che riguarderanno in particolare la rimozione del manto di copertura insieme all’orditura lignea dei listelli e di parte dei travetti, la sabbiatura e la sanificazione della struttura lignea primaria, capriate, e puntoni, la posa di assito con telo impermeabile sul quale appoggiare i nuovi listelli, la posa di un nuovo manto di copertura in coppo, con riutilizzo di parte del vecchio manto e l’installazione della linea vita. I lavori, secondo il programma sottoscritto tra la Parrocchia e l’impresa “Restauro S.r.l.”, con un costo preventivato di centocinquanta mila euro avranno termine entro la fine del prossimo luglio. [Pippo Caprotti]

21 venerdì – *“Il Duomo racconta”*. I protagonisti di questo incontro sono stati alcuni giovani allievi del “Liceo Classico e Musicale Statale Bartolomeo Zucchi”. Questo progetto innovativo era già stato ideato e preparato nel 2019 e rimandato, anno dopo anno a causa della pandemia, fino a oggi. Tema della serata è stata la rappresentazione teatrale e musicale delle vicende di Teodolinda raffigurate negli affreschi dei fratelli Zavattari. È stato un incontro davvero speciale, da tanti punti di vista, che ha coinvolto docenti e alunni e che ha richiesto un importante impegno nella stesura, studio e rappresentazione teatrale dei testi, nella selezione ed esecuzione dei contrappunti musicali, nell’illuminazione scenografica e nell’impiego di costumi di foggia quattrocentesca. Anche i presenti sono stati fisicamente coinvolti in questo percorso, che si è

svolto in diversi punti della Basilica. Grande e caloroso è stato l’applauso finale del pubblico ammirato e, forse, anche sorpreso dall’impegno e bravura di questi ragazzi (e degli adulti che li hanno supportati). Hanno dato ulteriore significato all’evento le parole finali di don Ugo Lorenzi che ha proposto una riflessione sul senso della bellezza e della scoperta, in particolare per quanto concerne il nostro Duomo. Nella vita quotidiana spesso non facciamo caso alle bellezze che ci circondano e che gli antenati ci hanno lasciato in eredità; l’arte, la pittura, la musica e il teatro, attualizzandole, ce le fanno riscoprire, stupendoci. Tanto più in questa serata, in cui le meraviglie della Basilica sono state viste con gli occhi di chi si muove come un viandante: la vita stessa non è che un viaggio. Sono eventi, questi, che restano nei ricordi di chi ha partecipato, e che emergendo alla coscienza nel corso del tempo diventano sempre più pregni di significati profondi. [Elena Gobbi Picco]

MAGGIO

3 mercoledì – *Santa Messa in suffragio della psichiatra Barbara Capovani, uccisa da un paziente*. Oggi tutta Italia ha ricordato con un minuto di silenzio e tante iniziative il sorriso e il sacrificio di questa dottoressa, uccisa a Pisa mentre, con la disponibilità e la passione di sempre, svolgeva il suo lavoro o, meglio, portava avanti la sua missione. Anche l’“Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Monza e della Brianza” ha voluto ricordarla e stringersi idealmente attorno alla famiglia e alle figlie con una santa Messa celebrata da monsignor Provasi nella chiesa sussidiaria di san Pietro Martire, alla presenza di molte autorità. È stato un momento intenso e commosso di suffragio e riflessione su come davvero siano necessarie tutele, leggi, provvedimenti in grado di garantire la

sicurezza di chi già svolge un'attività tanto complessa e della classe medica in generale, sempre più spesso al centro di minacce e attacchi. Al termine, il Presidente dell'Ordine, dottor Carlo Maria Teruzzi, ha ricordato il sacrificio di Barbara e insieme quello dei tanti, troppi medici, che hanno perso la vita durante la pandemia: eroi spesso sconosciuti e dimenticati non appena l'emergenza sembra finita. Una celebrazione ricca di significato per non dimenticare il sacrificio di Barbara e di tanti suoi colleghi, una riflessione per non rischiare mai di accettare quasi come normale quello che normale non può essere mai. Un grazie a Barbara e a quanti come lei non svolgono una attività lavorativa, ma portano avanti la missione di curare i fratelli e di tutelarne la salute. [Rosella Panzeri]

Preghiera del santo Rosario nella chiesa distrettuale di santa Maria degli Angeli. Ha



avuto luogo alle ore 21, come avviene ogni mercoledì di questo mese, a turno nelle chiese sussidiarie. Don Taras, sacerdote ucraino cattolico di rito bizantino, ha invitato a pregare il santo Rosario anche le comunità cristiane che celebrano in questa chiesa nella propria lingua e con il proprio rito, come i cingalesi e cristiani provenienti dall'America Latina. Diversi di loro hanno aderito a questa proposta. Insieme è stata invocata la Beata Vergine Maria per intercedere dal Signore il dono della pace, in particolare per il popolo ucraino. Don Albino ha introdotto i

misteri e le decine del Rosario sono state recitate a turno nelle varie lingue: a partire dall'italiano e, a seguire, in lingua srilankese, spagnola e ucraina. A conclusione si è cantata l'Ave Maria di Lourdes, che richiama il luogo dove per eccellenza si vivono esperienze di fede a contatto con fratelli di ogni lingua e nazione, in modo che la coralità dell'espressione si fondesse in un unico appello che sale al cielo armonioso. Don Taras ha poi proposto di scattare una fotografia che qui viene pubblicata dei fedeli intervenuti che hanno pregato con molto raccoglimento e partecipazione. [Don Albino Mandelli]

7 domenica – Santa Cresima. Dalle ore 14 cominciano ad arrivare alla spicciolata cresimandi con parenti, genitori e madrine o padrini: sono tutti bellissimi negli abiti della festa, le ragazzine hanno un filo di trucco. Vengono fatte le fotografie di rito con lo sfondo della facciata del Duomo e quelle ufficiali nel piccolo piazzale all'esterno della cripta per assolvere il "dovere di aggiornamento" dei profili *social*. Poiché il tempo è clemente e il clima caldo, ci spostiamo all'interno della cripta dove don Silvano impartisce le ultime istruzioni sul rito e le catechiste le ultime raccomandazioni. Arriva infine il vescovo, Sua Eccellenza Monsignor Franco Agnesi che raduna il suo "gregge" e lo guida in processione



solenne fino ai piedi dell'altare, attraverso la porta grande, spalancata per l'occasione. Tutto fila liscio, senza sbavature o intoppi, la predica, non breve, è accattivante e coinvolgente per i ragazzi. Giunge il momento della chiamata e della crismazione, ed ecco il punto: non ho visto fiammelle di fuoco danzare sui loro capi o colombe squarciare i cieli, ma credo fermamente in cuor mio che lo Spirito sia sceso su ciascuno di loro, per ciascuno ha preparato "settanta volte sette" i doni invocati. Però è compito loro aprire una porta, una che quasi sicuramente non sarà maestosa come quella del Duomo: devono cercarla e trovarla, magari esplorando anche quelle inaspettate. Allora accadrà un cielo nuovo e una terra nuova. [Marco Mingozzi]

Mandato ai membri dell' "Assemblea Sinodale Decanale". Oggi, alle ore 16 si è riunita, presso la sala de "Il Granaio", la prima Assemblea Sinodale del nostro Decanato; è composta da circa venti laici e laiche, espressione delle comunità pastorali di Monza, Villasanta e Brugherio, nonché da una decina tra religiose e sacerdoti (compreso il decano, monsignor Silvano Provasi). Essa è il frutto auspicato dall'arcivescovo Delpini quale esito del sinodo "Chiesa dalle genti" e quale prospettiva della "Chiesa in uscita" voluta da papa Francesco e ha come obiettivi la missione e l'evangelizzazione. A due anni dalla costituzione del "Gruppo Barnaba" a cui era stato richiesto di sondare il terreno e scegliere le persone adatte a far parte della futura "Assemblea Sinodale Decanale" (che sostituisce di fatto il "Consiglio Pastorale Decanale"), ora il suo compito sarà quello di leggere la realtà del territorio, ascoltare quanto lo Spirito suggerisce e definire orientamenti pastorali comuni

all'intero Decanato. Non ha dunque solo una funzione consultiva, come il vecchio "Consiglio Pastorale Decanale", ma anche decisionale, in base a quanto lo Spirito avrà suggerito. L' "Assemblea Sinodale Decanale" si incontrerà tre volte all'anno in sessioni di lavoro, con l'obiettivo di individuare ogni volta una particolare urgenza pastorale e definire azioni concrete da condividere con le comunità cristiane del territorio, promuovendone l'effettiva realizzazione. Alle ore 17, durante la preghiera capitolare dei Vespri, presieduta dal vicario generale Sua Eccellenza Monsignor Franco Agnesi, ha avuto luogo il mandato ai componenti. La seduta è poi continuata e si è conclusa con una fraterna cena in oratorio nel segno della cordialità e condivisa volontà di sostenersi a vicenda nell'affrontare questa nuova avventura pastorale del prezioso servizio del consigliare nella Chiesa. [Guido Meregalli]

14 domenica – Consegna del libro dei Vangeli ai fanciulli di seconda elementare. Oggi, la santa Messa delle ore 10 nella chiesa sussidiaria di san



Pietro martire, è stata caratterizzata dalla presenza dei fanciulli di II elementare che hanno concluso il primo anno di catechesi. Durante gli incontri hanno iniziato a conoscere meglio Gesù, si sono accostati alla preghiera e alla celebrazione eucaristica domenicale e hanno accolto con interesse e curiosità le proposte delle catechiste, partecipando sempre numerosi agli incontri; hanno compreso come Gesù sia un dono dell'amore di Dio e hanno riflettuto su come anche loro possano comportarsi come Suoi veri discepoli, impegnati a scuola, in famiglia e con gli amici a trasmettere costantemente piccoli e grandi segni di amore. Durante la santa Messa si è svolta una breve liturgia, nella quale è stato

consegnato loro il libro dei Vangeli, con l'invito a "consumarlo" per il tanto utilizzo. Potranno così iniziare a leggere in famiglia alcuni brani, che verranno ripresi negli incontri del prossimo anno. [Silvia Bussolati Trabattoni]

Santa Messa di Prima Comunione. Oggi, nella splendida cornice del Duomo, abbiamo potuto "gustare" l'immagine di un buon gruppo di ragazzi e ragazze che, con solennità, hanno percorso la navata centrale indossando la veste bianca e suscitando in genitori, parenti e fedeli



presenti, grande emozione. I comunicandi hanno mostrato una partecipazione attenta ai momenti della liturgia e, accompagnati dal suono dell'organo, a turno si sono accostati all'altare per ricevere Gesù nella santa Comunione con gioia, sensibile trepidazione e commozione. Al termine le catechiste hanno donato a ciascun ragazzo e ragazza una calla bianca, segno di quella purezza del cuore che dovranno sempre custodire come dono prezioso. È certamente stato un giorno davvero speciale, da serbare tra i ricordi più cari e riconoscenti della nostra vita. [Francesco Cirillo]

17 mercoledì – Muore a cento anni suor Maria Emilia delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento. Era nata a Canonica di Triuggio il 17 gennaio 1923,

quartogenita di Antonio e Emilia Motta e lo stesso giorno era stata battezzata. Due fratelli morirono ancora piccoli e, quando Antonietta aveva solo due anni, anche il papà morì per una broncopolmonite. Ricevette la santa Cresima dal beato cardinal Schuster il 28 aprile 1931 e l'anno seguente, il 30 maggio, la Prima Comunione. Trascorse un'infanzia serena e, appena giunta all'adolescenza, anche per aiutare economicamente la famiglia, andò a lavorare mezza giornata in uno stabilimento e metà giornata in una maglieria. Iscritta



all'"Azione Cattolica", visse con fervore i suoi impegni cristiani e divenne delegata delle aspiranti. Di indole mite, era naturalmente portata al raccoglimento. Maturò così la sua vocazione contemplativa e durante il "Congresso Eucaristico", tenutosi a Monza nel settembre del 1945, sentì definirsi in sé chiaramente la chiamata a entrare nell'ordine



delle "Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento". Entrò così nel monastero di Monza il 21 novembre 1945. Dopo il regolare periodo di formazione, emise la prima professione il 25 ottobre 1947 e, nel 1950, la professione solenne. In comunità svolse sempre

con alacrità e generosità tutti i servizi e gli uffici che le venivano affidati, spendendosi con gioia fino a tarda età. Quando anche con le mani non riuscì più a dedicarsi ai lavori pratici, si dedicò ancor di più alla preghiera, a beneficio della famiglia monastica e della Chiesa intera. Dopo la santa Pasqua la sua salute cominciò a declinare. Lunedì 15 maggio ricevette l'unzione degli infermi per poi raggiungere la Casa del Padre all'alba di mercoledì 17. [Madre Benedetta Bucchi]

18 giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Dopo l'ascolto di un brano degli Atti degli Apostoli, Monsignor Arciprete ha introdotto la serata invitando a riflettere sul fatto che la Chiesa compì i suoi primi passi di esperienza missionaria in un clima di persecuzione: "la comunità si apre all'annuncio del Vangelo ai greci". Sono laici che nelle normali relazioni personali parlano di Gesù e del Suo Vangelo, generando curiosità ed evidenziando che il cuore umano ha bisogno di incontrare il messaggio evangelico. La seduta aveva come obiettivo il confrontarsi sulla parte dell'omelia dell'Arcivescovo nella santa Messa crismale circa il tema della corresponsabilità dei laici nell'azione pastorale e sulla fatica nel trovare nuovi linguaggi e gesti significativi. Ciò, per esempio, riguarda l'impegno di assumere la diretta responsabilità di qualche servizio all'interno della comunità cristiana, anche a motivo dell'evidente diminuzione e dell'età avanzata del clero, con particolari ricadute sulla pastorale giovanile. Si è anche accennato ai documenti di papa Francesco e della "Conferenza Episcopale Italiana" sulla realtà dei ministeri ecclesiali aperti anche ai laici. Ci si è confrontati sul forte richiamo del Papa nell'esortazione apostolica "Evangelii gaudium" (20): occorre "uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del

Vangelo". Sono emersi alcuni ambiti di vita verso i quali occorre che la comunità si impegni maggiormente nel creare relazioni e presenze più continuative e propositive, per esempio nella visita ai malati e nella carità, ambito nel quale la "Società di San Vincenzo De Paoli" della nostra Parrocchia sta operando in modo attivo soprattutto con stranieri e persone di altre religioni. È emerso, in particolare, come negli incontri con le povertà si noti una diffusa ritrosia nell'esprimere il proprio vissuto e una forma di isolamento delle famiglie che rende più difficile l'aprirsi agli altri: spesso la naturale riservatezza si trasforma in isolamento. [Teresa Nucera]

21 domenica – Ricordo degli anniversari di matrimonio. Oggi, solennità dell'Ascensione, durante la santa Messa delle ore 10.30 in Duomo, sono stati festeggiati gli sposi che quest'anno ricordano particolari anniversari di matrimonio. Purtroppo, il numero di adesioni non è stato ragguardevole. Occorrerà organizzarci meglio per coinvolgere un numero di coppie maggiore in futuro. Il brano evangelico del giorno ha contribuito a fornire significativi spunti di riflessione per la vita in famiglia: nonostante le piccole e grandi fatiche, è importante riflettere sempre sulla quotidiana presenza del Signore nella nostra vita, che ci guida e rimarrà con noi "fino alla fine dei giorni". L'invito è quindi quello di essere sempre in continua ricerca di relazioni durature, consapevoli che l'amore donato nella quotidianità non sia inutile ma sarà vissuto per sempre. [Silvia Bussolati Trabattoni]

Annuncio del vicario episcopale ai fedeli delle Parrocchie "S. Giovanni Battista" e "S. Gerardo" in Monza. "Cari fedeli, vi scrivo per comunicarvi che don Sergio Arosio, dopo due anni di presenza in mezzo a voi, come vicario per la pastorale giovanile, è stato nominato

dall'Arcivescovo vicario per la pastorale giovanile della Parrocchia "Santi Gervaso e Protaso in S. Maria Assunta" in Buccinasco – Romano Banco, a partire dal 1° settembre prossimo. Vorrei esprimere a don Sergio un grande grazie per tutto l'impegno di questi anni spesi per il bene della comunità. Assicuriamo a lui la nostra preghiera e auguriamo ogni bene. Intanto vi invito alla preghiera per le vocazioni al ministero ordinato e per la santità dei preti. Vi saluto con affetto e vi benedico di cuore, *monsignor Luciano Angaroni, vicario episcopale per la zona di Monza*.
Saluteremo e ringrazieremo don Sergio nella prossima festa del santo Chiodo, all'inizio del nuovo anno pastorale.



22 lunedì – Quarantesimo anniversario della visita di san Giovanni Paolo II a Monza. Essendo coincidente la data corretta con la solennità dell'Ascensione (21 maggio), si è ritenuto opportuno posticipare la memoria al giorno successivo. È stato invitato a presiedere la concelebrazione eucaristica Sua Eccellenza Monsignor Erminio De Scalzi, allora presente all'evento come segretario del cardinal arcivescovo Carlo Maria Martini. Poche persone, purtroppo, hanno preso parte alla liturgia; era però presente monsignor Claudio Fontana, allora giovane chierichetto, che con Fabrizio Calegari (ora sacerdote missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere in Bangladesh) quel giorno si trovava sull'altare del Duomo, laddove il Pontefice contemplò e baciò con commozione la Corona Ferrea. [Alberto Pessina]

24 mercoledì – Festa della Madonna dell'Aiuto. Siamo tornati, siamo in tanti, siamo qui davanti all'altare della Madonna dell'Aiuto per chiedere forza e coraggio e soprattutto per dire grazie

alla Beata Vergine Maria, Madre di Misericordia, perché finalmente oggi tornano i volti e poco importa se gli acciacchi, l'età, la sofferenza legata anche a un periodo lungo di isolamento hanno lasciato il segno, se il passo è più incerto, se il numero delle carrozzine è aumentato, se i deambulatori sono presenza costante, se appoggiarsi al bastone è faticoso. Questo pomeriggio il cielo non è propriamente azzurro, qualche acquazzone sembra essere in arrivo, ma ciò non spegne certo la gioia palpabile di tante persone radunate attorno all'altare della Madonna dell'Aiuto, mentre la preghiera del santo Rosario si alza nel Duomo, rinnovando una tradizione di anni, interrotta dalla pandemia. Inizia poi la santa Messa, presieduta da Monsignor Arciprete e partecipata da tutta l'assemblea. «Siete una ricchezza – ricorda monsignor Provasi – non dimenticatevi di sorridere, di trasmettere speranza, di pregare, di usare il vostro tempo non per lamentarvi, ma per trasformarlo in un dono d'amore. Ricordatevi che in ogni situazione, in ogni giornata dovete scoprire il dono che Dio rinnova diventando così testimoni di fede e di speranza per tutti». L'"Unitalsi" del Duomo si è data davvero da fare raggiungendo molti ammalati e anziani con l'invito a questo pomeriggio diverso e importante e garantendo a molti di loro il trasporto. Persino da alcune case di riposo – in particolare dalla "Casa di Riposo RSA Sant'Andrea" e dall'"Opera Pia Bellani" – sono arrivati gli ospiti; qualcuno di loro, prima del ricovero, viveva in parrocchia e ogni saluto allora giunge fino al cuore, fa spuntare una lacrima, subito nascosta dietro un sorriso. La santa Messa è finita e, dopo la recita corale della preghiera alla Madonna dell'Aiuto che i volontari hanno provveduto a stampare dietro l'immaginetta che resterà come ricordo di

questa giornata, tutti sono invitati sotto il portico della piazzetta della Canonica, appena in tempo perché la pioggia comincia a cadere. Suntuosa la merenda preparata: tè, bibite, pasticcini, torte, biscotti, ma anche qui la cosa più bella è il sorriso con cui ogni offerta viene accolta. Qui, con ancora più intensità che in Duomo, dove si poteva solo sussurrare, la festa è palpabile perché è palpabile la condivisione, la gioia di essersi ritrovati, di aver potuto uscire da una "quasi normalità" a volte pesante per rivedere volti amici, per quattro chiacchiere con persone che non conosci, ma a cui vuoi raccontare, con cui vuoi comunicare, con cui vuoi creare un legame, sia pure per qualche minuto. È ora di tornare a casa, ma le espressioni di gioia, un po' in italiano e un po' in dialetto, si sprecano: «come è stato bello!», «grazie!», «speriamo di rivederci presto!», «come siete state bravi!», «che bella merenda!», «dai, organizzate presto qualcosa!», «è stato tanto bello pregare insieme!». Sotto la luce oggi un po' grigia del cielo, tante persone tornano a casa con il sole nel cuore: è stato bello pregare e fare merenda insieme, è stato bello affidarsi alla Madonna dell'Aiuto ed affidarle le persone amate, è stato bello scoprire che il Coronavirus non fa più così paura, che i volti sono tornati e con essi la possibilità di sorridere, di tentare di vivere in pienezza. [Rosella Panzeri]

26 venerdì – "Il Duomo racconta". Il compito di raccontare la storia della chiesa sussidiaria di santa Maria degli Angeli e il suo legame con Bartolomeo Zucchi è stato affidato a Giustino Pasciuti, ex responsabile della "Biblioteca Civica" e dell'"Archivio storico" cittadino. L'edificio sacro, originariamente un piccolo oratorio, venne costruito da Bartolomeo Zucchi (1560 ca. – 1630) e fu consacrato dal cardinal Federico Borromeo l'8 settembre 1608. Per volontà dello stesso Zucchi, venne dedicato a santa Maria degli Angeli, a cui era

particolarmente devoto, e fu dotato nel 1622, eccezionalmente per una chiesa non francescana, dell'indulgenza del "Perdono di Assisi". Venne poi ingrandito dai Gesuiti, eredi di Zucchi, nel corso del XVIII secolo, divenendo una chiesa maggiormente adatta alle esigenze del culto; venne infine completamente ricostruito agli inizi del XX secolo per opera del sacerdote e architetto Spirito Maria Chiappetta (1868-1948), in stile neogotico. Nel suo breve intervento conclusivo, don Ugo ha sottolineato come possa ben valere anche per Bartolomeo Zucchi quello che si dice caratterizzare molti sacerdoti della Diocesi ambrosiana: una grande attenzione alle necessità concrete della gente, un consistente spessore culturale inteso come apertura ed educazione alla bellezza e una spiccata sensibilità spirituale al vissuto di fede delle persone. [Elena Gobbi Picco]

28 domenica – Rinnovo delle promesse battesimali per i fanciulli di terza elementare. Ha avuto luogo nella chiesa sussidiaria di san Pietro martire, durante la santa Messa delle ore 10. Dopo l'omelia, alle domande pronunciate da don Eugenio di voler amare Gesù e diventare Suoi amici e discepoli, di volerLo seguire, ascoltare e accogliere, di volersi impegnare a camminare fedelmente e con gioia sulla Sua strada, tutti i fanciulli hanno risposto entusiasti: «Sì, lo vogliamo!». Con questo semplice rito si è concluso il secondo anno di catechesi. Hanno frequentato gli incontri trentotto ragazzi: la loro presenza è stata costante e si sono dimostrati sempre molto vivaci e con tanta voglia di conoscere Gesù e la Sua Parola. A questa celebrazione molti di loro erano presenti, insieme a fratelli, sorelle e genitori. Al termine ci siamo salutati scambiandoci gli auguri di buone vacanze e, per chi invece rimaneva a casa, l'augurio di trascorrere in serenità l'esperienza dell'oratorio estivo. [Annalisa Fumian Stucchi]

L'attesa e l'accoglienza di san Giovanni Paolo II

Francesco Cirillo

Ero solo un bambino di otto anni all'epoca e, ciò nonostante, la visita del Santo Padre alla nostra città aveva acceso in me grandi entusiasmi. Nei giorni precedenti c'era stato un grande fermento nella mia famiglia: mio padre all'epoca era Sindaco e aveva il compito di *stabilire* insieme alla sicurezza vaticana



l'itinerario che

dall'autodromo avrebbe portato il Papa sino al Duomo. La questione non era di poco conto, perché il ricordo dell'attentato a san Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981 in piazza San Pietro a Roma era ancora vivo. La sicurezza vaticana era ostinata nel percorso rettilineo attraverso via Carlo Alberto, ove la fitta presenza di case e la limitata larghezza della strada rappresentavano però un rischio concreto, molto chiaro agli amministratori monzesi, mio padre in testa, e molto meno alle guardie papali. Non era possibile far correre un tale rischio al Papa e quindi bisognava inventarsi qualcosa.

La fortuna è cieca, ma la provvidenza, in genere, ci vede benissimo: così, un paio di giorni prima dell'arrivo, la notizia della possibile rottura di due tubi dell'acqua proprio in via Carlo Alberto impose all'amministrazione comunale di verificare la situazione, realizzando due grandi buchi d'ispezione proprio nel mezzo della sede stradale, impedendo l'attraversamento. A questo punto, anche la recalcitrante sicurezza



pontificia non ebbe scelta e acconsentì alla modifica dell'itinerario con *passaggio da via Appiani.*

Il fatidico giorno era finalmente arrivato e *la folla gremiva una festosa piazza Duomo*, che stentava a contenerla: le transenne delimitavano uno stretto passaggio nel centro della piazza, tra due ali di fedeli in trepida attesa. Anch'io, con mia madre, ero lì sul sagrato proprio vicino all'ingresso del Duomo, stretto contro la transenna da ore, nell'attesa di vedere apparire il Pontefice.

L'attesa era lunga e il tempo sembrava non passare, finché a un certo punto *un boato accolse l'arrivo di papa Wojtyla*: mentre giungeva in lontananza, tutta la piazza lo osannava. Con l'avvicinarsi, l'immagine diventava sempre più nitida e la gente premeva ancor di più contro le transenne nel tentativo di "toccare" il Santo Padre.

Mi era quasi di fronte quando mio padre, che lo "scortava" con un soldato insieme al cardinal Martini e a monsignor Leopoldo Gariboldi, mi prese per un braccio facendomi scavalcare le transenne e mi avvicinò a Sua Santità che con grande dolcezza mi accarezzò il viso: una grande emozione mi attraversò, come una scossa elettrica.

Il ricordo di quella carezza e dell'attesa dell'evento dei giorni precedenti all'arrivo di san Giovanni Paolo II sono ancora molto vivi in me e rimarranno indelebili nella mia memoria.





Arriva il Papa: san Giovanni Paolo II viene a Monza

Rosella Panzeri

Un annuncio che anima l'intera città, dai responsabili della comunità religiosa a quelli della comunità civile perché davvero si tratta



di un avvenimento importante, l'arrivo del Papa polacco che il mondo ha imparato ad amare, è un fatto comunque destinato a entrare nella storia: il Santo Padre sarà a Monza con i giovani in autodromo per un vero e proprio bagno di folla; poi andrà anche in Duomo per incontrare e rivolgere un saluto ai cittadini.

Torno a quei giorni con la memoria della mente e anche con quella del cuore: confesso che il primo sentimento provato è stata una "santa" invidia per l'amico Emanuele, il Sindaco: lui, sì, avrebbe avuto la possibilità di stare accanto al Pontefice, di salutarlo a nome di tutti i monzesi, di accompagnarlo nella nostra meravigliosa Basilica.

Allora ero Segretaria della "Democrazia Cristiana" che aveva la sede proprio di fronte al Duomo e che possedeva un balcone sulla Piazza per cui la mia "santa" invidia si è addolcita: in fondo avevo un

punto di osservazione non vicino, ma comunque privilegiato.

Questo mio pensiero, pur nascosto, era stato evidentemente condiviso da molti e, con grande sorpresa, il campanello della nostra sede iniziò a suonare perché tantissime persone, aldilà dell'appartenenza politica, venivano a chiedere la possibilità di un posto sul nostro balcone, disposte addirittura a pagare l'"affitto" senza problemi, tutte armate di apparecchiature fotografiche, cannocchiali e quant'altro.

Nessun affitto, ovviamente, ma solo un tentativo di accontentare quante più persone possibile senza creare problemi alla tenuta del balcone stesso: devo dire che tante richieste mi stupirono, in particolare quella di un noto professionista monzese che, dichiarandosi apertamente ateo, voleva vedere bene il Papa per tentare di capire perché fosse un fatto storico da vivere.

Un fatto storico, certamente, un fatto però soprattutto destinato a seminare fede, speranza, gioia da un incontro con il Vicario di Cristo, con una persona dotata di un



Papa Giovanni Paolo II all'autodromo di Monza

Guido Meregalli

Maggio è il mese più bello dell'anno, anche se spesso riserva grandi piogge: così in Romagna nel 2000, così quando mi sono sposato nel 2000, così nella settimana del "XX Congresso Eucaristico Nazionale" a Milano e Monza nel 1983.



In tale occasione, per l'incontro con il Santo Padre Giovanni Paolo II, convennero all'autodromo monzese circa duecentomila giovani da tutta l'arcidiocesi di Milano e anche da fuori. Quell'incontro, gioioso e coinvolgente, rimane impresso nella memoria anche per l'abbondanza di pioggia dal cielo che rinfrescò i cuori e ci fece sperimentare quel senso di avventura che dona colore anche nelle situazioni climatiche più avverse. Chi scrive faceva parte del "comitato giovani" per il "Congresso Eucaristico Nazionale", coordinato da don Pino Caimi e formato da una ventina di giovani, espressione delle diverse aggregazioni laicali e delle parrocchie. Io rappresentavo il settore giovani dell'"Azione Cattolica". Per me, poco più che ventenne, fu un'esperienza grandiosa, che iniziò con la responsabilità di stendere un questionario da somministrare ai gruppi

eccezionale carisma, con chi davvero sapeva farsi pellegrino di pace giorno dopo giorno.

Allora, complice il balcone della "Democrazia Cristiana" strapieno per dovere di ospitalità, dimenticando la "santa" invidia, chiesi al sindaco Cirillo la possibilità di accedere al sagrato: sapevo che era riservato alle autorità e ai componenti della Giunta, ma provai lo stesso, riuscendoci. Conservo di quelle ore un'emozione profondissima e una splendida fotografia, gelosamente custodita, del momento in cui riuscii a baciare la mano a Sua Santità. Quello che, per fortuna, non si vede nello scatto, fu la tremenda gomitata che una guardia del corpo diede per contrastare il mio tentativo di avvicinamento...ma ne valse sicuramente la pena!

Il clima sul sagrato era di reverente gioia e vera e profonda attesa, certo un vociare inevitabile in una piazza tanto gremita. Il Papa dapprima entrò in Duomo per ammirare quelli definiti nel saluto ufficiale "alcuni tra i segni più prestigiosi di una storia secolare, insieme civile e cristiana", pregò davanti alla Corona Ferrea, vide e apprezzò il "Tesoro", ma non esitò poi a invitare ciascuno dei presenti a rivitalizzare soprattutto il tesoro ancora più bello della propria secolare tradizione religiosa e civile.

Poi il Santo Padre uscì sul sagrato e la gioia del saluto esplose nella piazza a una sola voce, in un grido di fede e affermazione di profondo affetto per il successore di san Pietro, per l'uomo che, poche ore, prima aveva fatto

vibrare il cuore di cinquecentomila giovani in autodromo.

Il tempo davvero brutto; la pioggia a tratti violenta, non riuscì comunque a fermare la gioia di questa giornata che ormai era volta al termine: Sua Santità era infatti atteso alla Teatro alla Scala di Milano per un concerto in suo onore.

Monza lo abbracciò per l'ultima volta con infinito calore. «Viva il Papa!», «Viva Giovanni Paolo!»: si alzarono dalla piazza tante voci a salutarlo, tante mani si tesero in un tentativo di stringere la sua, tante persone si commossero visibilmente; il servizio d'ordine era ferreo, ma tutto andò per il meglio. La storica giornata ebbe termine, ma lasciò dietro di sé tanta gioia e tanta emozione, imprimendo in me un ricordo indelebile.

Grazie a chi ha deciso di ricordare questo avvenimento che ha regalato tanto alla nostra città e grazie a san Giovanni Paolo II che certo dal Paradiso sorride al nostro Duomo, alla nostra città e a tutti noi.

È bello far risuonare ancora le parole del Papa polacco: "A voi spetta l'impegnativo compito di trovare risposte di fede ai problemi di una civiltà proiettata verso il futuro, sapendole attingere da questo splendido patrimonio religioso e

morale, e nello stesso tempo civile e culturale, di cui è testimone la vostra città". Possono aiutarci a costruire una Monza sempre più "casa" per tutti.



giovanili della nostra Diocesi. L'obiettivo? Stimolarli ad autopresentarsi, a fare il punto sui loro cammini, il loro stile, la loro tensione umana, spirituale e pastorale, in vista dell'evento.

Fui anche il collettore finale di circa duecento questionari che tornarono da altrettanti gruppi giovanili; forse fui anche uno dei pochi che ebbe la fortuna di leggerli. Quando poi si trattò di scegliere il giovane che all'autodromo avrebbe rivolto il saluto al Pontefice, don Pino saggiamente pensò che fosse meglio evitare qualcuno appartenente all'"Azione Cattolica" o a "Comunione e Liberazione"; scelse allora Carlo, educatore salesiano di grande spessore. Del resto, quel 21 maggio, avevo un altro incarico, a me più congeniale: dirigere il coro dei giovani che avrebbe accompagnato l'incontro; era composto

da un centinaio di elementi di varia provenienza, unito dall'emozione di un evento di tale portata in un luogo così iconico, come si usa dire oggi. Sua Santità era a una trentina di metri rispetto al coro; *ne rammento il vigore, la forza della sua voce, rotonda e profetica, il sorriso divertito per essere in mezzo a così tanti giovani.* Prima ancora, ho impresso nella mente il suo arrivo in autodromo, a fianco anche il cardinal Martini, ma un filo più indietro, secondo il suo stile di discrezione. Poi, ricordo la Papamobile girare avanti e indietro sul rettilineo della pista, circondata da una folla sterminata di giovani, quasi il Papa volesse salutarli a uno a uno, mentre noi dal coro ripetevamo a squarciagola un Alleluia di saluto: "Passeranno i cieli e passerà la terra, la sua parola non passerà. Alleluia!", *ad libitum.* Una mattinata indimenticabile!

Non abbiate paura di Cristo!

Giusy e Alessandro

Non ricordo molto dell'incontro di quarant'anni fa con papa Giovanni Paolo II. Oggi, però, rileggendo il discorso che fece all'autodromo di Monza, riconosco che *alcune sue parole* rivolte a noi, giovani di quel tempo, *sono entrate profondamente dentro di me, illuminandomi e guidandomi a compiere le scelte fondamentali della vita, come un seme che nel tempo germoglia, cresce e produce frutto.*

Ne sottolineo cinque: paura, vita nuova, quotidianità, speranza, coraggio, elementi fondamentali di un programma di vita, di una regola spirituale che si concretizza nel vissuto di ogni giorno.

Mi sembra di sentire ancora il tono della sua voce, appassionato, vigoroso e incisivo: «Non abbiate *paura* di Cristo! Lo ripeto oggi a voi e a tutti i giovani! (...) Credete in Cristo! Fidatevi di Cristo! Amate Cristo! (...)

Questa fede in Cristo deve operare una radicale trasformazione interiore, deve diventare una *nuova vita*: "Vivere in Cristo!" (...). Questa vostra unione con Cristo, questa comunione con lui deve risolversi e concretarsi anche in una comunione con gli altri. La vostra fede deve diventare una presenza e una testimonianza nel mondo; deve cioè esprimersi nei vari livelli della vostra *quotidianità*: dovete vivere da cristiani tutte le dimensioni: quelle familiari, quelle culturali, quelle artistiche, quelle socio-politiche, in una parola tutte le dimensioni umane! (...) Voi siete la mia *speranza*, la speranza della Chiesa, la speranza della società! Nella forza della vostra fede giovanile voi sostenete la speranza di un mondo rinnovato in Cristo! (...) *Coraggio!* Il Papa è con voi! La Chiesa è con voi! Cristo è con voi!».

Quelle del Pontefice polacco sono esortazioni sempre valide e attuali, da trasmettere come un testimone ai giovani di oggi, invitandoli a passare dalla paura al coraggio per vivere fidandosi della Parola e dell'amore di Cristo ed essere in tal modo speranza per il mondo. Ciò è in piena sintonia con il pensiero di papa Francesco: "I giovani sono l' adesso di Dio".

Ricordo innanzitutto la preparazione a questo evento, inserito nell'anno pastorale che l'allora arcivescovo Carlo Maria Martini aveva dedicato al tema dell'Eucaristia, in previsione del "XX Congresso Eucaristico Nazionale".

Ci eravamo preparati all'incontro con papa Giovanni Paolo II a Monza anche grazie al lavoro del nostro assistente don Silvano Provasi che, attraverso la catechesi del giovedì e la partecipazione mensile alla "Scuola della Parola" nella Cattedrale di Milano, ci aveva aiutati ad approfondire e far crescere il desiderio di confrontarci con la Sacra Scrittura, per rendere più "eucaristica" la nostra preghiera nel cammino giovanile. Sicuramente, posso dire che, pur essendo in tanti, *tra il Pontefice e noi è come se si fosse instaurato un rapporto di fede personale, capace di suscitare quell'entusiasmo e quella gioia che sono poi capaci di generare nuovi passi nel cammino di cristiani.*

La presenza accanto al Santo Padre del nostro Cardinal Arcivescovo ci offriva inoltre il volto di una Chiesa attenta ai giovani e desiderosa di accompagnarci nel nostro cammino di crescita in una società che già mostrava alcuni segni di complessità e nuove sfide che avremmo dovuto affrontare da adulti nelle molteplici forme di responsabilità assunte nel compimento della nostra vocazione.

La voce di un vescovo testimone

dall'omelia di Sua Eccellenza Monsignor Erminio De Scalzi

Per commemorare il quarantesimo anniversario della visita del santo papa Giovanni Paolo II a Monza, abbiamo invitato Sua Eccellenza Monsignor Erminio De Scalzi, allora segretario del cardinal Martini, a presiedere una concelebrazione eucaristica nella serata di lunedì 22 maggio u.s., alla quale ha partecipato un buon numero di fedeli. Riportiamo di seguito la parte dell'omelia del presule che più richiama la figura del Pontefice polacco in riferimento alla nostra città e al nostro Duomo.

Questa sera – come discepoli di Emmaus – vogliamo innanzitutto ricordare i momenti meravigliosi del cammino fatto con Gesù in quei giorni di "Congresso Eucaristico Nazionale", del Suo rivelarsi nello spezzare il



Pane e ringraziare il Signore del dono della Sua presenza. Tema del congresso era: "L'Eucaristia al centro della comunità cristiana e della sua missione".

In particolare, vogliamo soffermarci sull'*incontro dei giovani all'autodromo*. A essi, il Pontefice disse: "Credete in Cristo! Fidatevi di Cristo! Amate Cristo! (...) Nella forza della vostra fede giovanile voi sostenete la speranza di un mondo rinnovato in Cristo!".

L'immagine del buon Pastore ci aiuta a ricordare come san Giovanni Paolo II abbia esemplarmente testimoniato il coraggio e la gioia di annunciare il Vangelo.

Nei lunghi anni del suo pontificato *ci ha insegnato innanzitutto la passione per Cristo, per la Chiesa e per l'uomo*. Esse non sono tre

realtà separate, ma tre anelli intrecciati in cui si aprono orizzonti e destini: Cristo è la roccia su cui si fonda la Chiesa; la Chiesa, comunità dell'Eucaristia, vive dell'intimità con Cristo; l'uomo, considerato nell'integralità e nella pienezza del suo essere individuale e sociale, nella sua unicità e dignità di persona, è la prima e fondamentale via della Chiesa, perché è la via tracciata da Cristo stesso. Tutta la predicazione e la catechesi di papa Giovanni Paolo II hanno avuto come centro e spinta propulsiva il connubio di questi tre aspetti che interagiscono, nella fede e nella vita, come un'unica realtà.

Ci ricordiamo tutti come, in tanti modi, egli si sia *speso per far conoscere Cristo, amare la*



Chiesa e far incontrare la Chiesa con

l'uomo: lo ha fatto attraverso i suoi numerosi viaggi apostolici, in cui ha parlato alle folle di tutto il mondo, che

lo hanno

avvolto in un immenso abbraccio, vedendo in lui la fede e il coraggio dell'uomo di Dio. È avvenuto, come vescovo di Roma, *visitando*

un gran numero di parrocchie e compiendo visite pastorali nel resto d'Italia.

Con voce profetica ha parlato dello sviluppo dell'uomo e del progresso dei popoli, richiamando ogni volta l'impegno a combattere le disuguaglianze, a mettersi al servizio dei poveri e a fare dell'accoglienza e dell'integrazione uno degli obiettivi pastorali prioritari.

Ha richiamato la sacralità della vita umana, opponendo a ogni cultura di morte il "Vangelo della vita" per il quale tutte le



persone, di ogni età e condizione, sono da considerarsi degne di rispetto, sollecitudine e amore, custodite e accompagnate fino all'ultimo nel cammino della loro esistenza.

Ha messo al centro il grande tema della pace impegnandosi assiduamente, non solo a denunciare e a combattere tutte le guerre e ogni tipo di violenza armata, ma a lavorare per costruire una solida cultura di pace. Le "Giornate mondiali della pace" e gli stessi incontri interreligiosi, a cominciare da quello di Assisi (27 ottobre 1986), così fecondo di sviluppi, sono state tappe significative di questo orizzonte.

Egli è stato infine un illuminato testimone della misericordia di Dio. San Giovanni Paolo II ha posto fin dagli inizi il suo pontificato sotto il segno della misericordia. Se nella

"Redemptor hominis" (1979), "Magna charta" della Chiesa per il Duemila, come è stata definita, la sua riflessione si era concentrata sulla rivelazione di Cristo, pienezza della verità dell'uomo, le "parole guida" della sua seconda enciclica, "Dives in misericordia" (1980), erano state quelle di san Paolo: "Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo" (Ef 2,4-5).

Se si ripercorrono le tappe della vita di papa Giovanni Paolo II, si può riconoscere da molti segni che anche la sua esistenza, per usare le parole della sua celebre autobiografia, è stata "dono e mistero" di misericordia. Chi non ricorda il percorso umano e sacerdotale del giovane Karol Wojtyła, costretto durante l'occupazione nazista al lavoro di operaio in una cava di pietra; chiamato alla vocazione sacerdotale in un seminario clandestino; infine destinato a diventare, in modo inatteso per tutti, vescovo di Roma, a subire un attentato e a vivere negli ultimi anni il lungo calvario della malattia, diventando per noi, come ebbe a ricordare il cardinal Joseph Ratzinger nell'omelia della santa Messa di esequie (8 aprile 2005), l'interprete del "mistero pasquale come mistero della divina misericordia"?

San Giovanni Paolo II ci è stato infatti di esempio fino all'ultimo nel portare con abnegazione la sua croce e nell'esortare noi a non avere paura, se ci lasciamo guidare dal Signore e ci affidiamo alla protezione di Maria, come lui aveva fatto, consegnando a lei la sua vita ("Totus tuus").

I cantastorie di Teodolinda

Valeriana Maspero

Nella serata del 21 aprile nella Basilica monzese è stata raccontata la storia che nel tempo l'ha vista protagonista assoluta: quella della sua origine; ciò è avvenuto attraverso la voce dei giovani. L'idea è nata due anni fa da Massimo Accarisi, animatore generoso e instancabile della "commissione cultura" della parrocchia del Duomo: il suo progetto era



quello di far rivivere le storie del ciclo degli Zavattari attraverso gli occhi dei ragazzi di oggi. Così, andati a buon fine gli opportuni contatti con il "Liceo Classico e Musicale Statale Bartolomeo Zucchi", gli studenti, per una sera, si sono trasformati nei "cantastorie di Teodolinda", guidati dai loro insegnanti di teatro e di musica. Come i menestrelli medievali, hanno invitato il pubblico presente a seguirli camminando, con parole, musica e movimenti scenici, in un percorso che ha coinvolto tutto lo spazio della Basilica: le cappelle, l'entrata, le cantorie degli organi, la navata principale e l'altare maggiore. Un vivace cantastorie ha presentato ai moderni "viandanti" una serie di quadri in cui gli attori recitavano le scene salienti della vicenda di Teodolinda e della fondazione del suo amato "oraculum".

Nel primo quadro gli attori hanno animato la scena del ciclo in cui Autari in incognito si reca in Baviera per vedere la sua futura sposa e, dopo che il re Garibaldo concede sua figlia Teodolinda, si fa porgere da lei una coppa di vino, sfiorandole di nascosto la mano: la principessa turbata lo rivela alla nutrice, che la rassicura dicendole che solo il suo futuro sposo avrebbe osato tanto.

Nella seconda scena, recitata presso la cappella laterale di san Giovanni Battista, i ragazzi attori hanno raccontato delle nozze tra Autari e

Teodolinda, e del servo aruspice di Agilulfo che predice al duca il suo futuro matrimonio con la regina bavara.

Il menestrello cantastorie guidava poi il pubblico verso la cappella a sinistra della navata dove si recitava della prematura morte del re Autari e del destino della vedova reale, alla quale i Longobardi chiedono di restare in Italia presso di loro e scegliersi un altro duca come suo sposo e loro re. Teodolinda sceglie allora proprio Agilulfo, duca di Torino e, incontrandolo a Lomello, gli porge una coppa di vino; quando lui le bacia la mano, la regina gli annuncia la sua scelta.

Il quarto e il quinto quadro, ambientati nella navata laterale di destra, erano dedicati al racconto della fondazione del Duomo e alla leggenda del nome di Monza – narrata da Bonincontro Morigia – che deriverebbe da "Modo" "Etiam", le parole che in sogno si scambiano Teodolinda e la colomba dello Spirito Santo nel luogo dove la regina si addormenta e dove poi decide di fondare l'oraculum dedicato a san Giovanni Battista per la conversione dei Longobardi. Il menestrello indicava poi al pubblico la scena in cui nel ciclo degli Zavattari si rievoca come la regina dota il suo santuario di doni preziosi, fondendo l'oro degli idoli pagani e lo dedica a san Giovanni perché protegga la sua famiglia e il popolo longobardo.

Nell'ultima scena, davanti all'altare maggiore, gli attori hanno raccontato come la protezione chiesta da Teodolinda sia continuata nel tempo scongiurando la cacciata dei Longobardi dall'Italia da parte dei bizantini.

Alla fine della rappresentazione, il menestrello concludeva così: «Qui finisce la storia dipinta dai pittori Zavattari. E chissà che ancora oggi, o viandanti che siete venuti qui ad ascoltarla, la beata regina Teodolinda non protegga ancora dal cielo la città che ha benvoluto col suo santuario e il suo popolo di adozione. Protezione per cui noi monzesi di oggi, come sudditi posterì, molto la ringraziamo ancora».

Ho scelto i testi dei quadri recitati dalla "Historia Langobardorum" di Paolo Diacono e dal "Chronicon modoetiense" di Bonincontro Morigia; la professoressa Emanuela Gravina ha curato il coordinamento teatrale e i professori Macrelli, Pianezzola, Canducci, Ravizza quello musicale; la sapiente regia era affidata a Silvano Ilardo. Insomma, per una volta, per dirlo con le parole di Massimo Accarisi: «Non è stato il saggio docente che trasmetteva il sapere alle giovani generazioni, ma sono stati i ragazzi stessi che si sono misurati nel racconto del Duomo, che poi è la storia della nostra città». Questa è stata la peculiarità della serata.

I costumi dei ragazzi attori e di alcuni figuranti di Ghi Merigalli erano bellissimi: abiti rinascimentali ispirati all'epoca degli affreschi degli Zavattari voluti dai Visconti, in cui i personaggi raffigurati rappresentano una vera e propria sfilata di moda dell'epoca.

Gli esecutori dei brani musicali che hanno affascinato il pubblico tra un quadro e l'altro sono stati bravissimi: i ragazzi del quartetto d'archi, del sestetto di chitarre, del quartetto di flauti e i giovani virtuosi degli assolo di violino e chitarra.

Molto suggestivi sono stati i pezzi di musica antica e barocca scelti con i loro insegnanti: la "Chaconne" da "The Fairy Queen" di Henry

Purcell, le musiche di corte "Gagliardoa" e "Ballata"; il "Canone" e "Ricerare" di Francesco da Milano, l'"Adagio in la minore" per violino di Vivaldi, uno splendido "Corale" di Bach, e i pezzi vocali "Al primo vostro sguardo" di Marenzio, "Ahi che quest'occhi miei" del da Palestrina e "Tourdion" di Attaignant. Lodi anche all'ottetto vocale, che si è cimentato con da Palestrina, la musica di corte, e il tenerissimo coro finale della canzone polifonica francese del Cinquecento che ha accompagnato i grandi applausi del pubblico, composto dagli affezionati frequentatori del ciclo "Il Duomo racconta" e da genitori, compagni di classe e amici dei protagonisti dello spettacolo.

Don Ugo Lorenzi ha poi concluso questa serata evidenziando tre aspetti.

Il primo è che stasera ci siamo mossi all'interno del Duomo: vedevamo, oltre a questa rappresentazione, i volti gli uni degli altri; di solito in chiesa capita poco, ci vediamo piuttosto di spalle, ma le cose importanti si scoprono mettendosi in movimento. Nella costituzione conciliare "Lumen Gentium", la Chiesa è descritta come pellegrina: muovendosi, essa vede e comprende sempre meglio.

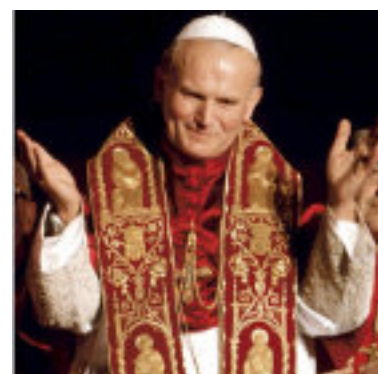
Il secondo pensiero è che, come diceva Goethe, per appropriarsi del patrimonio della cultura, ogni nuova generazione è chiamata a riguadagnarla, a riformularlo, e non solo a ripeterlo. Così hanno fatto questi giovani, così ben guidati.

Il terzo pensiero viene da sant'Agostino che fa un esempio: quando camminiamo in una città che conosciamo bene, rischiamo alla lunga di non accorgerci più della sua bellezza. Quando però accompagniamo qualcuno che la scopre per la prima volta, il suo stupore può diventare anche il nostro. Così anche noi, adulti, stasera siamo stati ancora una volta affascinati dalle storie di Teodolinda, riverberate dalla rappresentazione che questi giovani ci hanno offerto.

L'eredità spirituale di san Giovanni Paolo II

Padre Roberto Osculati

Il 16 ottobre 1978 apparve sugli schermi televisivi la figura del nuovo vescovo di Roma, come volle subito presentarsi a tutto il mondo. Dopo la morte improvvisa del suo predecessore, Giovanni Paolo I, **Giovanni Paolo II assumeva l'onere di rinnovare il ministero di Pietro.**



La scelta del nome voleva ricordare Giovanni XXIII e Paolo VI, i papi del Concilio Vaticano II, e colui che solo per poco tempo ne aveva continuato l'opera.

Per la Chiesa cattolica era stata un'epoca di grandi entusiasmi, di fortissime tensioni, di speranze ottimistiche. Dopo un lungo periodo di guerre (1914-1945), sembrava finalmente venuto il tempo delle opere di pace. Scontri militari, ideologici ed economici mondiali non dovevano rimanere un destino comune dell'umanità; molti popoli in Africa e in Asia rifiutavano una condizione subordinata rispetto a nazioni più potenti e aspiravano all'autonomia politica. Il benessere di alcuni contrastava con la miseria di altri e il desiderio della democrazia voleva eliminare dittature che avevano portato alla rovina: sia gli individui che i popoli cercavano dovunque nuove forme di vita.

Anche la Chiesa cattolica era partecipe di un fremito che coinvolgeva tutti i continenti. Le più antiche tradizioni della fede cristiana erano sfidate da un universo in movimento. Come si

sarebbe partecipato positivamente alla ricerca di nuove forme di vita morale e culturale, economica e politica? Come la fede e le dottrine, la morale e i riti, le tradizioni avrebbero risposto a esigenze ovunque diffuse? In quale direzione ci si sarebbe mossi per manifestare a tutti il carattere concreto e universale dell'evangelo?

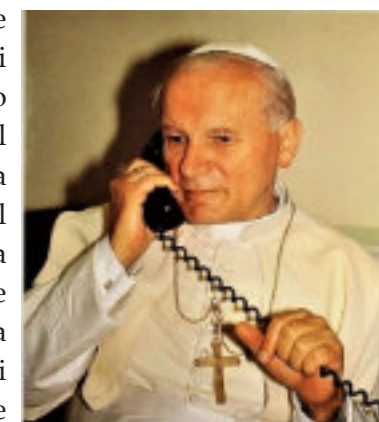
Il Concilio Vaticano II aveva affrontato questi problemi con la costituzione "Gaudium et spes" del 1965. Papa Giovanni XXIII, prima di morire, aveva proposto l'universale messaggio di una intesa positiva di tutti gli uomini con l'enciclica "Pacem in terris" del 1963. Sua Santità Paolo VI con l'enciclica "Populorum progressio" del 1967 aveva proposto un'etica mondiale di libertà, uguaglianza, solidarietà.

Negli anni successivi, la rivoluzione giovanile sottolineava i problemi dell'educazione, dei ruoli sociali, degli stili di vita, delle ideologie dominanti: cinema, televisione, arte, letteratura davano una eco mondiale a una febbre ovunque diffusa.

Il nuovo vescovo di Roma si trovava di fronte a problemi che da quasi trent'anni sollecitavano il cattolicesimo

a una azione energica nei confronti dell'umanità contemporanea. Per la sua età egli poteva considerarsi cresciuto tra queste tensioni. Possiamo raccogliercene alcune, ricorrendo alla memoria personale di molti tra noi. Una caratteristica essenziale deve essere considerata l'origine polacca, tante volte sottolineata soprattutto nei primi anni di pontificato. Egli era nato nel

momento in cui la sua patria era diventata una repubblica autonoma. In precedenza, la Prussia, l'Austria e la Russia si erano ripetutamente spartite l'antico regno di Polonia. Nel settembre del 1939, però, la Germania nazista invadeva il



Paese vicino, imitata dalla Russia sovietica, che avrebbe fatto sentire il suo potere per decenni. Le tradizioni cattoliche della storia polacca rimasero tali sia di fronte al protestantesimo germanico come all'ortodossia russa e al



comunismo sovietico. Il cattolicesimo doveva assumere un netto carattere nazionale e popolare. Dottrine, etica, liturgia, tradizioni, autorità contribuivano a una comune coscienza. La Chiesa polacca poteva rappresentare un modello di religiosità slava molto ferma nelle sue convinzioni.

Contemporaneamente, non mancarono le espressioni di stima e di fraternità nei confronti dell'ortodossia religiosa di altri popoli slavi. Anch'essi avrebbero potuto partecipare a una comune e differenziata presenza del cristianesimo nel mondo.

Occorreva prepararsi a una riconciliazione con l'Oriente dopo nove secoli di ostilità. Sarebbe stata una via molto lunga da percorrere, ma si potevano muovere i primi passi della conoscenza e della stima reciproche.

Nello stesso tempo, infine, il cattolicesimo avrebbe dovuto parlare a tutti gli esseri umani in molte lingue diverse; si nota qui lo sforzo per rivolgersi direttamente a un pubblico universale nei più diversi luoghi del mondo.

Il Pontefice polacco, dopo l'esempio di san Paolo VI pellegrino a Gerusalemme e in India,

rese presente il suo insegnamento diretto attraverso una grande attività di viaggi in tutto il mondo. Con la sua figura e la sua parola, la fede cristiana doveva assumere un volto netto, concreto, visibile, universale. Si tratta certamente di una novità resa possibile dalla moderna rete di comunicazioni mondiali; anzi, si può dire che sia stata una ripresa personale della vita apostolica e missionaria propria delle origini cristiane e del cattolicesimo moderno.

Le convinzioni del cristianesimo sociale professato dal papato romano dalla fine del XIX secolo ebbero ulteriori sviluppi a favore della libertà personale soprattutto nelle scelte religiose. L'esperienza delle tensioni tra la professione della fede cristiana e il comunismo sovietico portarono a sottolineare questo aspetto, a differenza di secolari tradizioni dell'Europa feudale e patriarcale.

Il Concilio Vaticano II già si era incamminato per questa strada con il documento *"Dignitatis humanae"* del 1965. Sia da un punto di vista razionale che in una visione teologica la persona deve essere il principio cardine di ogni opzione intellettuale e morale. La coscienza di se stessi e della propria scelta è insieme la base di ogni rapporto umano e di ogni dialogo intellettuale e morale. In questa prospettiva si può capire *il grande interesse di Giovanni Paolo II per le grandi manifestazioni religiose liberamente accolte e celebrate da moltitudini nazionali e internazionali.*

Parimenti, *le numerose cerimonie di beatificazione e canonizzazione vollero indicare in modo concreto, evidente, comprensibile a tutti la realtà pratica della fede cristiana nelle sue forme tipiche e di fronte ai problemi comuni dell'umanità.* Nuove parole e nuovi gesti erano necessari per una rinnovata fedeltà al messaggio delle origini in un contesto mondiale sempre più esigente e dinamico.

L'albero della vita

HANNO FORMATO UNA FAMIGLIA

Biagiotti Iliana
Scaglione Francesco
Corbetta Ambrogia

Marconcini Filippo e Radaelli Katherine
Cordelier Pierre Thomas Denis e Menassa Yousef
Arianna

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Antonacci Roberto e Tescari Sarah
Pepoli Francesco e Ahmadian Rosa
Ferrini Andrea e Gianni Greta
Capuano Andrea e Risalvato Flavia

Bianchini Ruggero Claudio Louis
Bianchini Filippo Ettore Olivier
Mogavero Marlene Monika

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Gennari Emma
Ciardiello Delle Rose Leonardo
Fernandez Kayden
Grilli Margherita

Labadini Maria Giovannina
Cassol Gianfranco
Tavolazzi Luigia Claudia
Messana Giuseppa

Skrzypiec Monica Letizia
Tomaselli Giulio
Ubertone Camilla

GIUGNO

Festa patronale di san Giovanni Battista

GIOVEDÌ 22 – ore 21 in Duomo

Concerto offerto dalla Cappella Musicale

"Tribus vocibus concinendae" – il Rinascimento sacro per tre voci.

VENERDÌ 23 – ore 18.30 in Duomo

Santa Messa solenne vigilare

Concelebrano i canonici don Luigi Bandera nel sessantesimo anniversario di sacerdozio e don Eugenio Dalla Libera nel cinquantesimo anniversario di sacerdozio.

Consegna delle benemerenze "Una vita per il Duomo".

SABATO 24 – ore 10.30

Solenne **PONTIFICALE** presieduto da Sua Eminenza il Cardinal Gianfranco Ravasi.

ORATORIO ESTIVO 2023

12 giugno - 7 luglio

È possibile scaricare questo numero de "Il Duomo"
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)